

ROMA e STATO
Sc. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Perler alla Posta — In Genova dal Sig. Gradenigo — In Napoli dal Sig. G. ... — In Caserta al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lefebvre et C. Directeur de l'Office-Correspondance 48 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabière n. 6. — In Capoluogo Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahon, a G. — Germania (Vienna) Sig. Lohmann — Smirno all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PERIZIO DELLA INSEIZIONE IN TIRINO — Avviso semplice fino alle 8 linee; i paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirata dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori abbonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 14 FEBBRAIO

Il vero amore della libertà repubblicana si manifesta di giorno in giorno nella nostra Assemblea in più grandi proporzioni e va cedendo dinanzi a lui il genio della dissoluzione e del disordine: cosicché quello che ieri annunziammo, che cioè la tempestosa minorità si era di tanto impiecolita da potersi fra poco chiamare unità, si è oggi verificato aritmeticamente: e per certo la proposizione di dichiarare la inviolabilità del debito pubblico era così rispettabile per moralità per necessità e per esempi che l'Assemblea prorompeva ad una generale acclamazione con una specie di entusiasmo religioso, e se v'ebbe luogo a qualche riflessione, questa non riguardava la massima, ma solamente l'applicabilità particolare alle rendite inserite delle mani morte; imperocché fra le singolarità mostruose del passato regime v'era pur questa che gli Ecclesiastici onde porre i loro proventi sotto la salvaguardia della fede pubblica ebbero registrate nel debito pubblico le loro rendite. Nondimeno prevalse la massima generale senza veruna limitazione; e questo onora grandemente la nostra Assemblea la quale volle piuttosto incontrare il pericolo di un sacrilegio, che lasciare ai nostri nemici il più lieve pretesto di calunniare la fede della Repubblica Romana. Ebbene! In mezzo a tanti voleri concordati risolti ed aperti non si udì che una voce una voce sola di disapprovazione, colorita di una magnanimità fallace, illusoria, traboccante in caricatura. Bonaparte diceva che dichiarare la inviolabilità del debito pubblico era mettere in dubbio la fede della Repubblica, la quale d'altronde non poteva dar luogo a sospetti. Questa cavalleresca presunzione di credito era una follia; che i debitori imponessero la fiducia ai creditori senza veruna dichiarazione di riconoscere il debito era stranezza ed erano d'altronde così note le malversazioni, e i disordini finanziari del nostro stato che quantunque in realtà il debito pubblico vi si trovi assicurato forse meglio che in qualunque altro Stato, non avremmo potuto querelarci con tanta vivezza se i nostri creditori i quali giudicano colla testa più che col cuore, fossero entrati in qualche apprensione. Noi dovevamo prevenirla, noi dovevamo mantenere incontaminata la fede della repubblica, e superiore ad ogni sospetto. La voce del Bonaparte restò sola.

Certo è che se il cattivo uso del denaro tolto ad imprestito da un governo fosse una ragione sufficiente perché i popoli non dovessero restituirlo, noi crediamo che nessun governo abbia fatto giammai un uso così cattivo dei prestiti quanto il governo papale. Alle ladronerie dei funzionari, alla oppressione, alla corruzione, ecco a quali usi vennero impiegati i tanti milioni di debito, che il Papato ci lasciò in eredità; ma che perciò? che colpa hanno i nostri creditori se quel denaro ci costò tanto martirio e tanto dolore? del resto le iniquità dei governi sono i pungoli di cui si serve la Provvidenza per risvegliare i popoli e sospingerli alla conquista della libertà. Senza il dolore non vi sarebbe sulla terra il desiderio della felicità. Noi soffrimmo, ed immensamente soffrimmo; ma ricono-

scendo il debito pubblico noi non facciamo che pagare un prezzo della nostra repubblica. La giustizia e l'onore l'impongono; noi lo soddisfaremo.

Costituente Romana

Tornata dell'8 Febbraio

(Continuazione e Fine V. il n. 35)

Caldesi. — Queste non sono discussioni, sono sermoni. **Un Deputato.** — Venga alla discussione la proposta del cittadino Filopanti (è interrotto.)

Moghini. — Se mi è lecito restringere le discussioni de' miei colleghi, mi pare, che a soli tre si riducono i partiti da prendersi: o Papa, o Governo Provvisorio, o Repubblica. Del Papa mi vergognerei di parlare: il Governo Provvisorio, non sarebbe, che una prolungata agonia; dunque non rimane che la Repubblica. (Acclamazioni fragorose dalle Tribune, in mezzo alle grida di viva la Repubblica.)

Serbini. — Propongo che, votata appena la forma di governo, si decida che domani... domani alla gran loggia del Campidoglio si proclamino solennemente la Repubblica.

Politi. — Invoco per la dignità dell'Assemblea che si venga ai voti, facendosi l'appello nominale delle persone presenti. (Prosegue l'agitazione nella sala e nelle tribune.)

Il Presidente. — Signori! In cose di tanto momento, lasciate che abbia luogo la calma, onde la decisione corrisponda alla dignità di questa bella e splendida discussione.

Prima si deve dichiarare che non è stata appoggiata la proposizione del Deputato Mamiani: così si passerà dopo alla votazione del progetto presentato dal sig. Filopanti.

Audinot. — Io ho appoggiato la proposizione del Deputato Mamiani, mediante l'emenda che ho fatta nel primo articolo, cioè quello che dichiara il governo papale impossibile etc. Si legga il primo articolo.

Bonaparte. — Trattandosi di cosa così importante io propongo dopo aver sentito molti e molti colleghi che il nostro voto non solo sia pubblico ma solenne; che si faccia l'appello nominale, e ciascuno risponda col sì o col no, e che questo suo voto sia così tramandato alle Province, all'Italia, all'Europa, alla posterità.

Audinot. — E bene che le proposizioni che sono state fatte siano lette. Saranno certamente scartate, comunque sia è nell'interesse stesso della discussione che debbano essere votate.

Un Deputato. — Domando seusa. Prima si voti l'emendamento, poscia la proposizione complessiva, ma tuttavia si ritenga come emendamento.

Il presidente. — Si legga ora l'emendamento Audinot.

Il Segretario legge come appresso. — L'Assemblea dichiara per sempre impossibile il Governo papale, ed ogni altro governo quando non riconosca la base e l'origine della propria autorità nel voto espresso dalla sovranità nazionale.

Un Deputato. È un emendamento in quanto che modifica la libertà intera che avrebbe la Costituente Italiana di rimetterci una forma piuttosto che un'altra, senza certi principii; quindi è un emendamento, che modifica essenzialmente la proposizione Mamiani.

Altro Deputato. Io pregherei il Deputato Audinot a dirmi se crede eguale la sua proposizione al modo con cui io la formulo. Se l'Assemblea Costituente Romana crede che sia conciliabile il dominio temporale de' Papi (è disapprovato e interrotto.) Se l'Assemblea deve venire in conciliativa...

Voci. — No, no.

Bonaparte. A voti la proposizione Mamiani l'emendamento Audinot è venuto dopo la proposizione del sig. Filopanti. (Interruzioni.)

Il Presidente. Io credo però che mentre noi discutiamo avremmo potuto deliberare per tre o quattro volte. (Applausi)

Un Deputato. Dunque si venga alla votazione di ambedue le cose senza tante formalità, senza tanti indugi dell'Assemblea.

Il Presidente. Prima di venire alla votazione sulla forma di Governo da adottare, io domanderei all'Assemblea se col voto di ieri intese di proclamare la decadenza di fatto e di diritto del dominio temporale dei Papi. Prego di farne esplicita dichiarazione.

Saffi. Per l'ordine della votazione mi pare che si debba riguardare dapprima come implicitamente riconosciuta la decadenza dei Papi, coll'atto della promulgazione della Costituzione. Questa è una questione decisa. Rimane intatta l'altra questione della incompatibilità e della impossibilità avvenire di vedere uniti insieme i due poteri temporale e spirituale. Si voti prima adunque la incompatibilità dei due poteri, come atto sovrano della Costituente,

il quale avrà effetto nell'avvenire, poi si passi a votare la forma di Governo; questo mi pare che sia l'ordine naturale

Un Deputato. Io credo che non sia necessaria la seconda proposizione detta dal sig. Saffi, giacché quando è riconosciuto decaduto di fatto e di diritto il Papato dal dominio temporale, noi siamo in diritto di sceglierci quella forma di governo, che più ci piace.

Saffi. E vero, ma siccome in forza della nostra sovranità potremmo anche restaurare il Papato, per questo bisogna dichiarar bene questo punto, e l'Assemblea pertanto con atto di sua sovranità decida sulla decadenza e sull'incompatibilità dei due poteri.

Il Presidente. Io debbo ricordare a questi signori due cose, la prima è che essendo state portate alcune proposizioni, o buone o cattive che siano, o precoci o mature bisogna votarle, e bisogna che il voto dell'Assemblea si dichiari sopra di esse: la seconda si è che le giustissime osservazioni fatte finora cedono tutte per priorità al cospetto delle proposizioni fin da questa mattina presentate, e al cospetto di quella del sig. Filopanti posta sulla banca della Presidenza.

Sebbene io convenga che sia dichiarata per prima cosa questa caducità, perchè appunto è la base di qualunque deliberazione, pure ho dovuto avvertire per mio utilità che essendovi sul banco della Presidenza queste proposizioni, sulle quali tutti hanno dimandato che sia votato, non si venga a discutere sopra una cosa, la quale nascerà necessariamente dalla discussione che sarà fatta su quelle. Quindi per ordine e per dovere parrebbe che si dovesse venire alla votazione delle due proposizioni, prima Mamiani, poi Audinot. Indi fatto questo si rileggerà il decreto proposto dal sig. Filopanti, e se piace, si voterà come sta: se poi meritasse degli emendamenti per qualche osservazione che si potrà fare, lo metterò a voti complessivamente, o ad articolo per articolo, come l'Assemblea deciderà. In questo modo noi andremo speditamente altrimenti noi forse dovremo perdere un tempo prezioso. Sincominci dunque dal votare la proposizione Mamiani. (Il segretario legge la proposizione) Pochi si alzano. (Segui di disapprovazione nelle gallerie.) Allora Bonaparte dice al Presidente, che ricordi alle Tribune che stanno avanti alla sovranità del Popolo, e Montecchi soggiunge che se si ripete un simile scandalo sieno fatte votare

Il Presidente. Spero che il popolo non voglia essere incoerente a se stesso, e non voglia venire contro quelli stessi, che egli elesse, e quelli stessi cui esso deferì il suo mandato.

De Rossi. Io credo, sig. Presidente, che oggi possiamo trovarci in quei tempi in cui un grande storico dell'antichità, Tacito, chiama, *rara temporum felicitas*, secondo la quale sentenza è permesso di tenere quelle opinioni, che ciascuno vuole, ed esprimerle liberamente; altrimenti uscirò in questo istante dall'Assemblea. (Applausi)

Ercolani. Forte del mandato popolare, più forte ancora del santo dovere che m'impone la mia coscienza, non per diversità di principii, ma convinto dei mali che produrrà la proclamazione della Repubblica nelle attuali circostanze alla causa dell'Indipendenza Italiana, dichiaro fin d'ora solennemente che voto contro la proclamazione della Repubblica.

Cristofori. Massocio interamente alla dichiarazione del dottor Ercolani e domando che ne sia presa nota nominatamente nel processo verbale.

Un'altro. E spero che se ne prenda atto.

Tranquilli. Io amo troppo l'Italia per dover tenere altra sentenza. L'Italia è stata il mio sospiro fin dalla mia infanzia, e perchè l'amo troppo, io sono di questo avviso. (Chiedono alcuni che sia letta di nuovo la proposizione Mamiani cogli emendamenti proposti da Audinot. (Il Segretario la legge)

Dopo riletta la proposizione di Mamiani, Audinot dichiara appoggiarla con un emendamento, dice che la sola proposizione Mamiani non è dunque che un articolo e questo articolo senza il seguito non ha più senso se non è letto coll'emendamento.

Armillini. Mi pare che la proposizione del sig. Audinot era connessa con quella del sig. Mamiani, se cade quella è inutile di votar questa; non è vero? (è interrotto)

Audinot. Io non ritiro il mio emendamento, perchè serve di base al seguito delle diverse proposizioni. Io ho deposto quelle proposizioni che ho fatte all'Assemblea.

Nasce discussione se si debba o no mandare a voti. Il Deputato Audinot vuole che vada a voti perchè ha un seguito di proposizione. Il Presidente fa dar lettura tanto della proposizione che del seguito. La presa in considerazione in complesso delle proposizioni seguenti di Audinot è letta e messa a voti.

Proposizioni

1. L'Assemblea dichiara per sempre impossibile il Governo papale ed ogni altro Governo quando non riconosca

la base e l'origine della propria autorità nel voto espresso dalla Sovranità Nazionale.

2. L'Assemblea convoca pel 1. Marzo in Roma la Costituente Italiana.

3. L'Assemblea rimette alla Costituente Italiana il definire la forma politica del Governo Romano.

4. L'Assemblea dichiara che se il 1. Marzo la Costituente Italiana non sarà riunita in Roma, l'Assemblea Romana procederà sola a regolare il reggimento dello Stato Romano.

5. L'Assemblea nomina un Potere esecutivo che sarà suo braccio e con lei governerà lo Stato.

6. L'Assemblea Romana, con apposito manifesto ai Popoli Italiani, convocherà la Costituente Italiana e farà conoscere ai medesimi tutti i motivi di incompatibilità sul Potere sacerdotale, e la situazione attuale dello Stato Romano.

Non è ammessa: con voti 27 dei seguenti Deputati favorevoli, Carpi, Tranquilli, Audinot, Franceschi, Ercolani, Pollini, Beretta, Panichi, Farricelli, Cesari, Colocci, De Rossi, Ballanti, Trevisani, Bufalini, Sforza, Fasci, Onofri, De Simone, Floridi, Gardoni, Sediari, Salvatori Francesco, Laurantoni, Ravogli, Baldi, Mamiani: gli altri contrari.

Sabatini. — Vari Deputati della mia provincia (di Ancona) hanno creduto di fare un atto di coscienza e di coraggio facendo opposizione. Dimando che sia segnato egualmente nel verbale, che io non divido affatto con loro la mia opinione, e ciò perché quegli che ci hanno mandato a questa assemblea sappiano chi di noi abbia bene o male interpretato il loro mandato.

Due altri Deputati di Ancona appoggiano l'opinione del Deputato Sabatini.

Il Presidente. — Siccome queste dichiarazioni vanno segnate nel verbale; così bisogna che abbiano la pazienza di farle un dopo l'altro.

Si chiede che si mandi a voti la proposizione di Filopanti. **Bonaparte** propone, che questo sia fatto coll'appello nominale.

Rusconi Carlo. — Siamo in tempi politici, gli avvenimenti corrono veloci, e questo voto potrebbe essere un giorno soggetto di gravi recriminazioni. L'Assemblea è solidale nelle sue deliberazioni, e mi sembra che tutto quel che non tende a dividerci debba essere francamente adottato.

Un Deputato. Dimando la parola... Il mio dire sarà brevissimo... (*Rumori... è interrotto.*)

Bonaparte. Compiuta la votazione delle due proposizioni antecedenti si fa luogo ora a rileggere la proposizione del signor Filopanti. Prima bisogna leggerla per intero, poi si passerà alla votazione articolo per articolo.

Il Segretario rilegge la proposizione già fatta da Filopanti composta di cinque articoli.

Il Presidente. Ora si rileggerà articolo per articolo. Si legge l'articolo primo.

Audinot. Signori, io voto per questo articolo; e non sono in contraddizione con me medesimo avendo riconosciuto l'incompatibilità dei due poteri. Io avrei preferito che un'altra deliberazione secondo me più prudente fosse adottata, ma non ho nessuna difficoltà di affermare pubblicamente che adotto l'articolo.

Il Presidente. Chi approva questo primo articolo si alzi in piedi... Pregho a rimanere in piedi. È cosa di tale importanza che deve notarsi se vi è l'unanimità oppure qualche eccezione.

La proposizione è approvata col voto favorevole dell'assemblea meno cinque dissenzienti.

Voti. Benissimo.

(Si legge l'articolo secondo).

Coccanari. Domando la parola. (Voti. Ai voti.) Non credo che si abbia da porre di concerto colle altre potenze. Noi daremo soli quello che potremo e crediamo conveniente al Pontefice. Perché vogliamo entrare in questione colle altre Potenze?

Audinot. Appoggio il secondo articolo della proposizione del signor Filopanti, perché se in questo momento per necessità politiche noi dobbiamo prendere delle gravissime deliberazioni, non è meno vero che noi siamo cattolici. Ed è per questo che noi dobbiamo mostrare al mondo, che mentre rifiutiamo il principe siamo pronti sempre a venerare e riconoscere il Capo dell'Orbe Cattolico.

Un Deputato. A me pare che si tratti di stabilire, d'accordo con gli altri popoli Cattolici, le guarentigie per poter fissare l'indipendenza del potere temporale, affinché si dica che il potere ecclesiastico, che il Capo della Cristianità è indipendente da ogni questione particolare. Ma a me pare ancora che sia necessario che il Capo della Cristianità che deve esser capo di duecento milioni di Cattolici venga ad esser posto sotto la protezione di tutti i duecento milioni di Cattolici. Non si dica dei Governi, si dica dei popoli Cattolici. In questo modo potremmo metterci in Roma una quantità di stranieri. Si faccia osservare questo all'assemblea.

Filopanti. — Lo spirito di questo articolo è soltanto di dimostrare sinceri nella credenza cattolica, nel rispetto alla pontificale autorità. Ora non potrebbe il Pontefice essere detto pienamente indipendente nell'esercizio del suo potere spirituale, ov'egli avesse relazione soltanto con una potenza, qualunque essa si fosse, quando da essa sola dovesse ricevere l'assegnamento che gli occorre al mantenimento della sua corte, allo splendore delle religiose funzioni. Dunque acciocché sia non illusoria, quale finora è stata, ma verace la sua indipendenza come successore di Pietro, si rende necessario che a garantire la medesima concorrano tutte le potenze cattoliche. Accetto però che invece di potenze cattoliche si dica popoli, poichè veramente sono essi le vere potenze.

Agostini. — Sfortunatamente dicendo popoli non dicia-

mo la stessa cosa che governi. Il sostituire la parola popolo alla parola governo dunque non ci garantirebbe. D'altronde il papato accanto a una dinastia avrebbe corso pericolo di dipendenza, ma d'accanto a una Repubblica no, perchè il popolo ha troppo interesse a mantenere l'indipendenza del poter religioso, ed ama sinceramente la religione. Perciò io credo che in questo caso non abbiamo bisogno d'invocare l'aiuto delle altre potenze per quello che sia la indipendenza del Papa, e per tutto quello che occorre a garantire l'esistenza del papato; lo porremo sotto la protezione della Costituente Italiana: ma non vogliamo obbligarci a ricevere le leggi dalle altre nazioni per stabilire una nuova forma di governo.

Armillini. — Dopo viva discussione formula una sua proposizione che è questa: « Il Pontefice avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza dell'esercizio della sua potestà spirituale. »

Il Presidente. — Manda a voti la proposizione di Armellini che è stata accettata dal Filopanti, e posta a voti è ammessa con 22 voti contrari.

Si legge l'articolo terzo.

È mandato a voti e approvato con soli 22 dissenzienti. (Generale si leva l'applauso da ogni labbro, e i Viva la Repubblica echeggiano da ogni lato dell'Assemblea.)

Un Deputato — Domando sia registrata nel verbale l'ora in cui viene proclamata la Repubblica.

Molte voci — Si registri.

I plausi sono infiniti. Erano le ore 11 e mezzo pom.

Si legge l'art. 4.

Un Deputato Segretario. — Farei un'aggiunta: e specialmente il povero popolo.

Masi. — Non è necessario poichè la Repubblica l'adotta per massima.

Agostini. — Signori. Io domanderei la soppressione di quest'articolo.

Filopanti. — Io credo che oggi una Repubblica non possa sussistere se non ha l'appoggio del popolo. Ora se vogliamo il possente appoggio del popolo, fa d'uopo che egli sappia che la Repubblica si occuperà in ispecial modo del suo benessere. Non vi spaventi la moderata tendenza sociale dell'articolo quarto; sembrami che, concepito com'è, porti seco i vantaggi di una Repubblica democratica e sociale, senza averne gli inconvenienti, poichè non vuol già porre in istato di rivalità le classi più ricche colle classi laboriose, ma curare i vantaggi di tutte ad un tempo, ciò che è della sana politica e della giustizia insieme.

Si fa luogo a veri pareri dei Rappresentanti Agostini, Bonaparte, Audinot, ed altri, i quali dicono che trattandosi d'inaugurare una Repubblica democratica, s'intende provvedere ad ogni classe del Popolo.

Audinot. — Può essere funesta per le conseguenze la formula di questo Articolo. È necessario che si faccia questa spiegazione, cioè che per Repubblica non si debba intendere il dominio di una sola classe; ma di tutte le classi della società.

Bonaparte. Signor Presidente! non ammetto classi diverse nella nostra Società, e per Repubblica intendo il dominio di una sola classe, cioè del Popolo.

Saffi. Io lo voto come lo ha espresso il signor Filopanti.

Filopanti. Io prego l'onorevole Deputato Bonaparte ad osservare che, sebbene regolarmente con la parola Popolo intendessi tutte le classi della società complessivamente, non pertanto, quel nome, qual è inteso più volgarmente, accenna ad una classe determinata del Popolo, e che nel formulare l'articolo, come è proposto dall'illustre Bonaparte, alcuni potrebbero arguire che la Repubblica Romana intendesse a favorire esclusivamente quella tal porzione della società. È più sicuro, per non esser fraintesi, il dire, tutte le classi della società.

Un Deputato. È una ingiuria che si fa alla Repubblica democratica.

Armillini. È verissimo anche io credo lo stesso.

Il Presidente. Mette a voti se si creda o no di porre quest'articolo com'è proposto. È rifiutato all'unanimità.

Si legge l'articolo quinto, ora divenuto quarto.

Un Deputato. L'ammenderei dicendo: col resto d'Italia

Armillini. Credo inutile farsi qui parola della Costituente. O si farà quest'Assemblea: se non si farà vedono bene, che questo articolo sarebbe assurdo, perchè allora non ci sarebbe maniera di determinare l'azione colle altre Assemblee: o si farà, lo stesso concetto d'Assemblea Costituente, la legge che l'ha progettata, determina le relazioni tra tutte le diverse parti d'Italia; ed anche per questo sarà inutile il parlarne.

Audinot. Io non credo inutile questo articolo, lo credo anzi oggetto gravissimo e base dell'unione d'Italia, mentre che mostriamo all'Italia che noi vogliamo stare uniti con la medesima, e fermi solidalmente con lei nelle nostre determinazioni.

Gabussi. Credo di aggiungere: Salve le proprie autonomie.

Agostini. Noi non possiamo tenere una politica d'isolamento, d'altronde noi accettiamo tutti gli altri Stati d'Italia. Io convengo, che se non si convocherà la Costituente Italiana, l'articolo sarà inutile; se si effettuerà, sempre lo Stato nostro si trova nelle stesse condizioni degli altri Stati d'Italia: dunque ad ogni modo si sopprima l'articolo com'è concepito, e si dica la Repubblica Romana.

Sterbini. I Rappresentanti del Popolo sono venuti qui col doppio mandato per la Costituente Romana, e per la Costituente Italiana, dunque credo inutile quest'aggiunta.

Filopanti. Il progetto dei quattro articoli porta il nome di decreto fondamentale. Ora sta bene che si vegga dall'Italia e dall'Europa, che l'Assemblea Costituente Italiana tiene per cosa di tanta importanza la nazionalità Italiana, che non ha voluto omettere di farne menzione

qualunque in quell'atto che deve stabilire la base del suo avvenire.

Saffi. Io credo che questo sia un punto essenziale di questione. Se la Repubblica Romana dal suo primo nascerà si mostrerà tendente a principj esclusivi, essa perderà quella maggior forza che potrà acquistare con altri mezzi presso tutte le nazionalità Italiane. Ma quando la Repubblica Romana si dichiara pronta in campo aperto a tutte le azioni generali della nazione per costituire questa nazione stessa, e per fondarla sopra una base libera e indipendente, allora la Repubblica Romana avrà con se il movimento di tutta Italia; altrimenti se Essa si mostrerà dal primo nascere egoistica, ed esclusiva, questa Repubblica Romana sarà un pomo di discordia gettato in mezzo alle troppo lunghe e troppo sventurate lotte italiane. Alcuni credono, che con ciò si potrebbe urtare la suscettibilità degli Stati Italiani. Molti sono di opinione che ciò non è a temere.

Bonaparte. Io credo che la Repubblica Romana dev'esser testa, e non coda d'Italia.

Saffi. Rispetto all'asserzione fatta, qualcuno obiettava, che associando all'idea della Repubblica Romana l'unità nazionale, questo principio potesse urtare la suscettibilità degli interessi degli altri Stati Italiani. In quanto a questa obiezione io convengo nella massima, rapporto agli interessi dei principj; ma non posso convenire rapporto agli interessi dei popoli, i quali saranno sempre con noi. Ora la Repubblica Romana dal momento che è proclamata non si deve associare al movimento locale e retrogrado; ma a quello progressivo della Nazione che risiede nella parte democratica; e per questo io tengo sempre ferma la mia idea e la credo necessaria nell'attuale condizione, perchè la Repubblica Romana non potrà sostenersi nelle diverse complicazioni, se non risveglierà in sé un principio di vita, quale è quello di fare appello alla generosità e all'espansività nazionale dei Popoli.

Un Deputato. — L'articolo però certamente non risponde... (*interrotto.*)

(Voci.—A voti a voti.)

Si propongono diverse compilazioni dell'articolo.

Un Deputato.—La Repubblica Romana fin dal suo nascere fa voto....

(Voci.—No, no, non fa voto.)

Altro Deputato.—La Repubblica Romana insisterà per la conclusione della Costituente Italiana.

Filopanti.—È importante che si sappia che la Repubblica Romana aspira alla più intima unione col resto della Nazione Italiana, e ammetterà ancora la fusione e l'unità medesima, se questa venga decretata dall'Assemblea Costituente Italiana. Ora per ammettere questa possibilità, senza pregiudicare la questione, senza entrare in troppo esplicite particolarità, io opino che sia da ammettersi l'articolo come era concepito, cioè: le relazioni della Repubblica Romana, col resto dell'Italia saranno sovraneamente determinate dalla Costituente Italiana.

Agostini.—Se noi riandiamo su tutta la discussione, che in quest'oggi qui si è tenuta, noi vediamo che le ragioni appunto perchè noi abbiamo presa questa deliberazione è il principio della Nazionalità, mentre abbiamo detto impossibile il Potere temporale dei Papi, come avverso alla Nazionalità Italiana.

Filopanti. — Ma ha ben altra importanza che le ragioni che possono essere state adottate nella discussione, un articolo di un Decreto fondamentale della Costituente Romana. Del rimanente, se si accetta lo spirito dell'articolo ma non si accetta la redazione, l'Assemblea nomini una commissione che lo modifichi (Voci. No, no.)

Bonaparte. — Propongo il seguente ammendamento: La Repubblica Romana propugnerà con tutti i mezzi lo stabilimento della Nazionalità Italiana.

Rusconi. Bisogna rimettersi alla Costituente Italiana per l'autonomia degli Stati.

(Voci no, no.)

Bonaparte. Non vogliamo parlare di autonomia.

Un Deputato (Legge) La Repubblica Romana nelle sue relazioni col resto d'Italia non si allontanerà mai da tutto ciò che può onorarla ed a scurare l'Indipendenza e la Nazionalità.

Rusconi. Noi diciamo che la Repubblica Romana vuole rispettare tutti gli altri Stati, l'autonomia di tutti procurando la nostra nazionalità.

Un Deputato. Io insisto per la soppressione dell'articolo perchè è totalmente nella legge della Costituente Romana. Se noi abbiamo il doppio mandato della Costituente Romana e della Costituente Italiana, quell'articolo non dice nè più nè meno.

Filopanti. Fo osservare che la legge che ci ha convocato è opera del Ministero, il quale, per quanto sia rispettabile non avrà per l'Italia l'importanza dell'Assemblea. (Voci ai voti.)

Un Deputato (Legge) La Repubblica Romana concorrerà cogli altri Stati Italiani alla formazione della Patria Italiana e della nazionalità. (Voci no, no.)

Un Deputato. Io credo necessario che la Repubblica debba esplicitamente interessarsi in qualche modo della nazionalità. (È appoggiata.)

(Voci. Ai voti.)

Bonaparte. Io credo che per conoscere il vero sentimento dell'Assemblea, bisogna mettere a voti la massima; se l'Assemblea, cioè, intende di far parola della Costituente Italiana della Nazionalità Italiana e credo ciò sia indispensabile, perchè se non lo faremo, passeremo presso quei che non ci conoscono bene, per essere stati mossi da sentimenti municipali che sono certamente alieni dai cuori Italiani di tutti i nostri Colleghi. (Appoggiato.)

Un Deputato. Io domanderei la parola, e direi che l'Assemblea dovesse decretare che dentro il più breve termini

ne possibile si dichiara convocata l'Assemblea Costituente. **Garibaldi.** Relativamente alla questione che si è fatta finora, dico che la Repubblica Romana e tutti i suoi atti debbono essere giganti. In conseguenza in luogo di discutere sopra le forme del risorgimento della Nazionalità Italiana, che riconosce di fatto, l'Assemblea dichiara fin da questo momento, che la causa della Sicilia, rappresenta la libertà italiana, e la causa di Venezia rappresenta la causa Italiana. Sono questi i due principii per quali deve risplendere la grandezza Romana.

Il Presidente. Prima sarà messa a voti la massima, e cioè si debba porre un articolo, il quale faccia conoscere le simpatie e decisa volontà della Repubblica Romana nel suo nascere di essere unita costantemente col principio della Nazionalità Italiana. Stabilita la massima allora si verrà a stabilire la forma. E quindi quelli i quali tengono necessario porre questo articolo, si alzino in piedi; quelli i quali non credono di porvelo o di sopprimerlo, restino seduti. (La massima resta approvata a grande maggioranza.) Ora si verrà alla decisione della forma.

Armellini. Allora volendo assolutamente far menzione di questo concetto, io direi di aggiungere all'articolo stesso precedente che dice: *prendere denominazione di Repubblica Romana* le seguenti parole, *Colla relazione che esige la nazionalità comune cogli altri Stati d'Italia.* Così è salvato tutto, perchè non si parla di nazionalità, e perchè se mai la Costituente non si avvera, non si saprebbe quali sono le sue relazioni. Dunque aggiungendo all'articolo precedente queste parole, mi pare che sarebbe salvato, e prenderà la denominazione di Repubblica Romana, con la relazione, che esige la nazionalità con un verso gli altri Stati d'Italia (Appoggiato.)

Un Deputato. Si fa riflettere intorno a ciò che proponeva l'egregio sig. Armellini, che l'articolo dove si dichiara il nome . . . (interrotto.)

Altro (legge) La Repubblica Romana promuoverà con tutti i suoi sforzi l'Italiana Costituente onde dare una garanzia agli altri Stati che ne vuole rispettata l'autonomia. (Voci no, no.)

Bonaparte. Io mi opporrei alla parola *relazioni*, perchè le relazioni implicano un fatto reciproco. Noi non dobbiamo parlare degli altri Stati; possiamo solo dire che in quanto a noi cercheremo con tutti i mezzi a stabilire queste relazioni fraterne, propugneremo con tutte le forze la Nazionalità Italiana.

Audinot. La Costituente Italiana è la bandiera che da due mesi ha sollevato intera l'Italia. Io non so perchè oggi al momento nel quale noi conseguiamo lo scopo di costituirsi in Repubblica, perchè deggiamo abbandonarla mostrando di non curarci più di quel legame sul quale solo si può fondare la Nazione.

Bonaparte. La massima l'abbiamo già decretata. Ecco quale sarebbe secondo me la formola più semplice: « La Repubblica Romana propugnerà con tutti i mezzi lo stabilimento della Nazionalità Italiana. » (segue discuss. anim.)

Si da lettura di altre due formole.

Masi. Siccome la Costituente Romana riconosce la sua vita dalla Costituente Italiana, vedendo noi star fermi in questo principio che richiede l'Indipendenza Nazionale, e tuttocio che ci mette in relazione ferma cogli altri fratelli d'Italia, io proporrei questa formola « *La Repubblica Romana invita gli altri Stati Italiani di accedere alla Costituente Romana* » Si propongono altre diverse formole.

Agostini. Propongo che si mandi a voti quella del signor Filopanti (Voci, sì, sì).

Armellini. Signori miei; La discrepanza prova che non si è d'accordo sopra l'oggetto che noi votiamo. Io desidero dunque di analizzare che cosa vogliamo noi esprimere: che la Repubblica Romana debba avere la nazionalità col resto d'Italia? Questo è un oggetto. Oppure vogliamo esprimere qualche cosa sopra la Costituente Italiana? Bisogna distinguere bene queste due cose. Io crederei che dalle Costituente Italiana non ci sia luogo a parlare della Nazionalità. Posto questo facciamo astrazione da tutto quello che è Costituente, ed esprimiamo semplicemente il concetto della Nazionalità. Dessa è quella, che al più al più importerebbe di esprimere in questo luogo; quante a ciò teniamoci stretti a termini più generali che sia possibile, e poichè io avea accennato a termini più semplici e generali propongo « *La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.* » Non vogliamo parlare della Costituente, perchè non sappiamo quello che si farà, o quello che non si farà: Non vogliamo proclamare la Nazione, e che la Repubblica Romana sarà sempre un elemento integrante di questa Nazione. Ebbene, mi pare che la formola proposta possa soddisfare (Voci, a voti.)

Il Presidente. Bisogna mettere a voti l'articolo del sig. Armellini.

Rusconi. Io diceva che avendo noi fino adesso promossa la idea della Costituente Italiana non la possiamo disertare in questo momento che . . . (Interrotto da segni d'impazienza.)

Voci. A voti la proposizione d'Armellini.

(Il Presidente la manda a voti dopo averla fatta leggere ed è approvata.)

(Qui si mette a voti l'insieme della legge. Nasce questione sul modo di votarla. Bonaparte vuole che si voti col l'appello nominale, rispondendo ciascuno « Sì, o no. »)

Un Deputato. Si voti per alzata o per seduta, come è stato fatto per ciascuno articolo.)

Bonaparte. Anzi, per la ragione appunto che gli articoli sono stati votati per alzata e seduta è necessario che, come si fa in tutte le leggi meno importanti, in questa importantissima si voti solennemente come già l'ho proposto, e l'Assemblea unanimemente approvava secondo le fu sottomesso dalla Presidenza a mia richiesta; ed ora insisto perchè ognuno risponda al proprio nome se adotta, si o no

questo mutamento di governo; acciocchè i nomi di tutti i votanti col rispettivo sì o col no propalati per tutta l'Italia passino alla più remota posterità. (vissimi applausi)

Il Presidente. Io deggio interpellare sopra di ciò il voto dell'Assemblea, o di procedere alla votazione dell'intero della legge col solito modo di alzata e seduta, oppure se intenda di procedervi col sì mediante l'appello nominale. Chi intende adunque di approvare la prima proposizione cioè che si voti per alzata o per seduta si alzi in piedi; chi intende che si voti coll'appello nominale e si risponda col sì, o col no, resti seduto. (Si alzano 66 Deputati per approvare la votazione per levata e seduta. In caso di tanta impertanza Bonaparte domanda la controprova, e con questa si conosce di nuovo che la maggioranza ammette l'appello. Qui si rilegge l'intero decreto, e dopo ciò si passa all'appello nominale. Sono 142 i Rappresentanti, che si trovano presenti.)

Voci. Propongo il Ministero.

Altre voci. Armellini, Agostini, Saffi.

Il Presidente. Il decreto rimane approvato con cento venti voti: nove deputati per il no assoluto, e 14 con voto motivato. Io mi permetterò di rileggere questo decreto, di promulgarlo a nome di quest'Assemblea rappresentante il Popolo: questo decreto che fissa un'era solenne, che stabilisce un diritto del Popolo, che stabilisce un principio prima di questo momento tanto sospirato in Italia, ma non incarnato giammai (Legge il decreto.)

Art. 1. Il papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

Art. 2. Il Pontefice romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell'esercizio della sua potestà spirituale.

Art. 3. La forma del governo dello Stato Romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di Repubblica Romana.

Art. 4. La Repubblica Romana avrà col resto d'Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

(Si ode una voce dalle tribune particolari). Viva il Cittadino gen. Galletti.

Il Presidente. Signori, ora non resta se non che deputare una commissione per la redazione motivata del decreto, onde uscendo si mostri figlia di quella sapienza che l'ha dettato.

Voci. Le schede.

Voci. Il Ministero.

Un Deputato. Propongo che si affidi per acclamazione al Ministero la redazione dei Considerando. (La proposta è ammessa.)

Voci. Viva la Repubblica.

Il Presidente. Per domani alle 10 sono radunate le Sezioni, ove il Ministero porterà la redazione del proclama.

La seduta è sciolta. Erano le due del mattino del giorno 9 febbraio.

Tornata del 14 febbraio

PRESIDENZA DELL' AVV. GALLETTI

Si legge il processo verbale — Fatto l'appello, si trovano deputati 112.

Si dà comunicazione: 1. della rinuncia alla carica di questore di Mattia Montecchi; 2. delle rinunzie all'ufficio di deputati di Pasquale Derossi e Curzio Corboli.

Fatte le schede per il nuovo questore ed eseguito lo scrutinio risulta nominato il deputato Covoni.

Vengono accettate le rinunzie di Derossi e di Corboli.

Pianciani relatore — Il parere della Commissione sull'art. del regolamento provvisorio « L'accettazione delle rinunzie de' deputati appartiene all'Assemblea » è che ogni rinuncia debba giudicarsi per definitiva. L'oratore espone le ragioni di questo parere: l'argomento principale è che non si debba costringere la libertà di chiunque.

S'apre la discussione su l'oggetto del rapporto, nella quale prendon parte Bonaparte, Audinot e Sterbini. Quindi Pianciani formula così la proposizione:

« Ogni rappresentante avrà diritto di dimettersi. L'Assemblea non potrà ricusare di accettarne la dimissione. La dimissione non sarà definitiva ne' suoi effetti in sino a che non sarà promulgata dall'Assemblea. La promulgazione non potrà protrarsi oltre i tre giorni dopo quello dell'avuta cognizione. »

Posta a voti questa proposizione, è approvata.

Pianciani relatore. Riferisce su la proposizione: « La Costituente Romana farà un appello a tutti i popoli italiani, onde ai 10 marzo si convochi la Costituente Italiana » La commissione ha considerato: 1. se quest'indirizzo debba farsi; 2. se debba apporsi un termine per la convocazione; 3. a chi dirigersi l'indirizzo. Sul 1. punto: la rivoluzione del 16 novembre fu suscitata dal bisogno della nazionalità, dell'indipendenza: quindi prima conseguenza della Costituente Romana dev'esser l'Italiana — Sul 2: è necessario mettere un termine, che in contrario non si manifesterebbe che un desiderio. Però invece de' 10 si fisserebbe il 15 marzo, giorno pur memorando nella storia romana — Sul 3: alcuni della commissione avrebbero voluto che l'indirizzo si facesse a' popoli, ma sendovi de' governi è necessario dirigerlo ad essi (benissimo).

Dopo questo rapporto, alcuni deputati parlano in vari sensi, ma Bonaparte giustamente osserva che la questione deve trattarsi maturamente. Si stabilisce perciò la stampa del rapporto per poi dar luogo alla discussione.

Politi. Fa rapporto su la proposta per la dichiarazione degli impiegati. La commissione l'ha così formulata per gli impiegati civili: « Dichiaro di aderire alla Repubblica Romana proclamata dalla Costituente e prometto di servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia » E per i militari: « Giuro in nome di Dio e del Popolo aderire alla Repubblica Romana e giuro di

servirla fedelmente per bene della patria comune, l'Italia »

Si ordina la stampa di questo rapporto.

L'ordine del giorno porta la discussione sopra la proposizione del Cittadino Carpi circa l'inviolabilità del debito pubblico.

Agostini. Propone che sia discussa e votata per urgenza.

Armellini. Osserva che politicamente il debito dello stato deve essere riconosciuto subito senza esame essendo questo il dovere e l'uso di qualunque governo che succede ad un altro.

Manzoni. Dice che nel debito pubblico bisogna far dello distinguo in trovandosi diviso in tante diverse classificazioni.

Anau. Si oppone alla legge come pericolosa e dannosa. Con essa si dichiarerebbe ciò che ogni governo liberale deve fare, e neppure si debbe sospettare che la Repubblica Romana fosse capace di far ciò che solo i governi dispotici son soliti di fare quando tornano a comandare sopra le ruine di un governo liberale caduto.

Berretta. Opina che per non portar danno al credito pubblico bisogna subito proclamare il principio.

Agostini. Insiste sulla immediata proclamazione.

Bonaparte. Si oppone e domanda che sia rimessa la proposta alle sezioni.

Manzoni formula le seguente proposizione:

« È garantito il debito pubblico contratto ed assunto dagli antecedenti governi, salvo le deliberazioni che si crederanno opportune intorno alle rendite iscritte in favore delle mani morte e corpi morali ».

Molti appoggiano questa proposizione; ma il cittadino Sterbini domanda che questa dichiarazione si faccia senza restrizioni, e la maggioranza vi conviene.

Dietro le insistenze del Principe di Canino, il Presidente interPELLA l'Assemblea se intenda mettere la questione alle sezioni; il solo proponente si leva in piedi (risa generali nella Camera e nelle tribune).

La proposizione Manzoni non è approvata, ed invece si accetta all'unanimità, meno Bonaparte, la proposta del cittadino Carpi così concepita:

LA REPUBBLICA ROMANA

Riconosce il Debito pubblico come nazionale ed inviolabile (applausi).

Sulla proposta del cittadino Filopanti l'Assemblea decreta per acclamazione che d'ora in poi la Guardia Civica si appelli Guardia Nazionale.

Domani non vi sarà seduta pubblica; ma le sole sezioni.

NOTIZIE

ROMA 14 febbraio

REPUBBLICA ROMANA

IL MINISTERO DELL' INTERNO

In adempimento alla nuova legge sulla organizzazione dei Municipj, dovendosi col suffragio universale eseguire la elezione di tutte le Municipali Magistrature, esistenti nella Repubblica Romana,

ORDINA:

Il giorno 14 del futuro Marzo, si uniranno i Collegi Elettorali per procedere alla nomina degli individui che formeranno il Consiglio, e successivamente la Magistratura Municipale, a termini della legge indicata.

Ai Presidi ed ai Governatori è affidata la esecuzione di questa Ordinanza, provvedendo che sia nota a tutti, e prendendo tali disposizioni, che la elezione si compia secondo le norme prescritte dalla legge stessa.

Dal Ministero dell' Interno, il giorno 10 Febbraio 1849.

Il Ministro

CARLO ARMELLINI

REPUBBLICA ROMANA

L'Assemblea Costituente decreta:

Le leggi saranno emanate, e la giustizia sarà fatta, In nome di Dio e del Popolo. Gli atti pubblici porteranno l'intestazione: Repubblica Romana, e cominceranno colle parole: In nome di Dio e del Popolo.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell'esecuzione di questo Decreto.

Fatto dall'Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbraio 1849.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

L'Assemblea Costituente decreta:

Tutti i Funzionari ed Impiegati civili, giudiziari ed amministrativi, e tutti i Militari, sono sciolti dal giuramento prestato all'abolito governo.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Fatto dall'Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbraio 1849.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L'Assemblea Costituente decreta:

La Bandiera della Repubblica Romana sarà l'Italiana tricolore, coll' aquila Romana sull' asta. I colori saranno disposti in modo

che il bianco sia nel mezzo, il verde nell'as'a, ed il rosso sventolante all'estremità.

Il Comitato esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Fatto dall'Assemblea Costituente.

Roma li 12 Febbraio 1849.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.
IL COMITATO ESECUTIVO

Notifica:

Che l'Assemblea Nazionale, in seguito della proposizione da esso fatta, ha pronunziata la seguente legge, ed ordina che sia senza dilazione eseguita, secondo la sua forma e tenore.

Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle Case religiose e di altro qualunque stabilimento ecclesiastico, Casa pia, e così dette mani-morte è proibita, sotto pena di nullità.

Saranno prese misure di assicurazione per impedire la sottrazione o il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi.

Il Ministro provvisorio delle Finanze è incaricato della esecuzione della presente legge.

Fatto dall'Assemblea Costituente.

Roma li 13 Febbraio 1849.

Il Presidente G. GALLETTI.

I Segretarii

Q. Filopanti. — A. Fabretti. — A. Zambianchi. — G. Pennacchi.

DAL MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare.

A forma della Circolare di questo Ministero del 15 gennaio p. p. N. 43869, sarà rinnovata la mobilitazione della Guardia Nazionale per assistere alla convocazione del Collegio Elettorale in questa Provincia, nel giorno 18 corrente.

Tanto le sia di norma, mentre mi ripeto con stima.

Affezionato

Il Ministro C. ARMELLINI.

La mente de' tristi, cioè de' nostri nemici, si adoperano per creare difficoltà al buon andamento delle cose. Oggi un avviso anonimo, ma stampato minacciava i sacerdoti, che d'altronde son generalmente lasciati tranquilli, com'è di dovere. Ecco la bella ordinanza fatta a questo proposito dal Prefetto di Polizia.

REPUBBLICA ROMANA.
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO.

Notificazione.

Oggi è stato affisso un avviso ai Sacerdoti che ha tutti i caratteri di una morale violenza fatta ad una rispettabile classe di Cittadini.

Noi riproviamo altamente quest'atto di prepotente licenza, o siamo risoluti a prendere le misure più rigorose contro gli autori, stampatori, o pubblicatori di siffatti scritti, che evidentemente sono mascherati nemici nostri, e che disonorebbero un Popolo che li lasciasse impuniti.

La Repubblica non è l'anarchia; la libertà non è la licenza. Che tutti i Cittadini si rassicurino; il Governo della Repubblica saprà far rispettare i principii d'ordine e di temperanza civile, che hanno la gloria suprema di questa nostra santa rivoluzione.

Roma 14 Febbraio 1849.

Il Prefetto di Polizia

LIVIO MARIANI.

L'avv. Carlo Armellini per la nuova convocazione de' Collegi Elettorali fa agli Elettori di Roma il seguente Indirizzo.

ELETTORI DI ROMA

Consigliato dalla politica utilità e dal pubblico interesse ho avuto nella doppia mia elezione pel Collegio di Comarca. Invito quindi, anzi prego, i Cittadini Elettori di Roma che mi onorarono già dei loro primi voti, di che serberò memoria eternamente riconoscente, a volerli in questa nuova elezione riportare sul Cittadino Michele Accursi. Nessuno meglio di me ha potuto apprezzare l'eminente sue qualità di cuore, d'ingegno, di patriottismo. Onorandolo de' vostri suffragi, onorerete me di nuova prova di fiducia, e darete all'Assemblea un altro Rappresentante degno di Voi e di lei.

Roma 11 febbraio 1849.

CARLO ARMELLINI

Leggiamo nell'Epoca

Nel numero antecedente abbiamo inserito ad onore della verità e della giustizia un articolo di elogio alla vita integerrima e pura del cittadino Carlo Emmanuele Muzzarelli di Ferrara.

Oggi siamo lieti di poter annunziare che dopo i lunghi sacrificii che egli ha speso per la Patria in un continuo contrasto coi passati governi, dopo le laboriose e instancabili cure prestate al paese come membro della Commissione provvisoria di Governo; egli lascia il titolo e la qualità di Monsignore, assunta per l'incarico di Uditore, indi Decano della Rota e rientra nel carattere modesto di avvocato della Curia Romana.

Modesto, ma bello, ma sublime, ma grande a chi consideri in qual altezza avrebbe potuto salire quell'onorato cittadino, in tempi men liberi se avesse voluto spiegare l'anima ardente alla servilità dei suoi colleghi, e se fosse stato meno italiano e più papale.

Ma nel nome di Carlo Emmanuele Muzzarelli non entra un ricordo che non sia di fermezza e d'impareggiabile onestà.

Tornando egli dunque nella semplice sfera di cittadino e di avvocato; egli sale più alto nella sua coscienza e nella stima degli uomini egli è il cittadino grande di spirito e di affetti, che si confonde col popolo, e vive per il popolo.

TERAMO 7 febbraio

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Il governo di Napoli, spesso e da pertutto riproduce

scene lagrimevoli, e sanguinevoli. Oggi circa le 2 pomer. nella piazza dell'Olmo in Teramo si vedevano assembrati molti militari di ogni arma; e segnatamente del 10. e 12. di linea. In un attimo senza ragione denudate le sciabole, forsennati cominciarono a ferire con rabbia feroce e disperata qualunque cittadino transitava, o quivi si stava. Minacciose, e percosse de' soldati, grida di cittadini, pianto di donne, e fanciulli incutevano il terrore a quanti erano presenti all'orribile scena, ed ai meno lontani. Sgommati fuggivano, ma trovavano chiusa ogni via perchè non puro la piazza, ma tutte le strade erano gremite di pretoriani, che impugnavano le armi, inseguivano, percuotevano, ferivano, gittavano a terra senza eccezione giovani, donne, vecchi e fanciulli, e si rimanevano dall'assassinio, quando li credevan morti. Tutte le botteghe si chiudevano in somma fretta, quelle che rimanevano aperte furono assalite co' più barbari insulti fatti ai proprietari, col fracassare le vetrine, e mettere in soquadro quanto vi era contenuto, ed appropriandosi gli oggetti più preziosi. I vasellami di due caffè Siniscalchi e Belloni furon rotti, l'argenteria derubata, i proprietari furon lasciati si malconci, che l'uno rimarrà storpio, e l'altro si è in grave timore di vita.

Quando il macello poteva bastare alla sete di sangue cittadino onde ardevano i ribaldi, si fece battere la generale dal Maresciallo Landi, uomo il più vile, e gaglioffo che veggasi al comando delle armi. Egli certo usando quella meretricia ipocrisia che gli è propria, fingeva di richiamare all'ordine i suoi sgherri esecrati. La municipalità con grande coraggio civile, protestava al Landi, al Vescovo, all'intendente ed altre autorità contro l'infame attentato. Nella mattina del giorno 8 molte voci per la città facevano presentire maggiori sventure.

I soldati ritenuti in quartiere ricusavano di obbedire, e tumultuavano per uscirne. I cittadini si scambiavano avvisi di ritirarsi nelle proprie case. Si grande era il terrore in questo come nel precedente giorno, che buona parte fuggivano da Teramo, ed i forestieri lasciavano le vetture, ed altre cose loro appartenenti per riposarsi chi ne' villaggi vicini, e chi nella loro patria. La scena del giorno innanzi fu ripetuta, i mali che ne derivarono furon minori, perchè tutti n'erano già prevenuti.

Il numero de' morti non si conosce, i feriti ammontano a circa un centinaio. Questi fatti, ed altri simiglianti che si riproducono in molti paesi, rivelano il turpe procedere di un governo prossimo a crollare. La immoralità della truppa è somma. Essa signoreggia gli stessi superiori. Moltissimi soldati gridavano morte a Landi, abbasso gli ufficiali. Si teme che vogliano ritentare un nuovo tumulto per saccheggiar la città, e sciogliersi in bande di brigantaggio.

FIRENZE 11 febbraio

Ieri abbiamo detto al Governo Provvisorio di Toscana diritti e doveri. — Con franchezza li abbiamo accennati; diremo con franchezza se verranno compiuti. — Una verità oggi ripetiamo, una suprema verità — il tempo preme, fate tesoro del tempo.

Abbiam detto ieri uniti con Roma — oggi diciamo immediatamente uniti. I bisogni vincan le forme — Cittadinil quando vi abbiamo affidati poteri assoluti abbiamo ad essi posto il suggello di una condizione: l'unione con Roma: avete accettati gli uni, avete dunque accettata l'altra; compitela.

Gli avvenimenti mutarono. Le Repubblica Romana è proclamata — A voi invitare tosto un plenipotenziario che rechi il saluto e l'omaggio di Toscana alla gloriosa sorella. A quest'ora l'avrete fatto: se no, perchè il ritardate?

L'unione con Roma fu decretata, acclamata dal popolo: restano a stabilirla nodi di legalità: stringeteli.

Trentasette Deputati erano già destinati alla Costituente nazionale. Questi si raccolgano prima in Costituente Toscana — compiano la volontà del popolo, sanzionino il patto di unione, costituiscano lo Stato della Italia Centrale. Poi vadano a Roma rappresentanti nostri alla Costituente Italiana, e dal Campidoglio dettino a noi i decreti, comunicchino a noi le speranze e i bisogni.

Ciò vi domanda il popolo — ciò vuole il popolo. Poichè se dai bisogni, dalle speranze e dai fatti fu il tempo prevenuto, l'opera deve eguagliarlo non solo, ma superarlo eziandio. Meglio con l'opera d'oggi affrettare il domani, anzichè affaticarci a ricostruire sui frantumi di ieri.

(Alba)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.—Considerando, — Che la forma del Governo della Toscana come parte d'Italia dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana; — Che frattanto la Toscana non può fare a meno di una Assemblea Legislativa che rappresenti veramente il Paese, — Ha decretato e decreta:

1. Il Consiglio Generale ed il Senato sono aboliti.
2. I poteri legislativi sono concentrati in una sola assemblea composta di Rappresentanti del Popolo eletti col suffragio universale diretto, e nel Governo Provvisorio.
3. La proposta delle Leggi spetta all'Assemblea legislativa ed al Ministero.
4. La sanzione e la promulgazione al Governo Provvisorio.
5. L'Assemblea sarà composta di centoventi Rappresentanti distribuiti per Compartimenti in ragione di popolazione.
6. Le elezioni si faranno per comuni, lo scrutinio per Compartimenti.
7. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i Deputati di ciascun compartimento.
8. Gli eligibili dovranno avere venticinque anni compiuti, gli elettori ventuno.
9. Non potranno essere elettori nè eligibili le donne, gl'interdetti, i forestieri, i condannati a pene oltrepassanti la competenza dei Tribunali di Prima Istanza o a qualunque pena per falsità, furti ed altri congeneri delitti contro la proprietà.
10. L'Assemblea è convocata pel 15 marzo milleottocentoquarantatove.

40. Colla maggiore sollecitudine sarà presentato all'Assemblea il progetto di Legge per l'attuazione della Costituente Italiana.

41. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dal Palazzo di Residenza del Governo Provvisorio li 10 febbraio 1849.

Presidente del Governo Provvisorio Toscano

F. D. GUERRAZZI

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dell'Interno

F. C. MARMOCCHI

Considerando di quanta utilità riuscire possa per la Italia lo stringere coi Governi di Roma e di Venezia una alleanza offensiva e difensiva, diretta allo scopo santissimo di tutelare colla unificazione delle forze armate la incolumità della Patria comune; Considerando esser necessario incaricare delle negoziazioni relative due Cittadini che si distinguano per pregovoli qualità e per divozione alla causa Italiana; ha decretato e decreta:

Art. 1. Sono nominati Inviati Straordinarii della Toscana Presso il Governo della Repubblica Romana, il Cittadino Professore Atto Vannucci;

Presso il Governo Provvisorio di Venezia, il Cittadino Carlo Fenzi.

Art. 2. Ciascuno di questi Inviati godrà l'annuo appuntamento di Lire cinquemila.

— Il Governo Provvisorio di Toscana ha riconosciuto il signor Avvocato Federigo Pescantini come incaricato speciale pel Governo della Repubblica Romana.

12 febbraio

Ieri sera alle ore 9 e mezzo giungeva da Livorno un treno straordinario con la legione livornese, composta di Guardia Municipale, Bersaglieri e Artiglieri Nazionali, in tutto circa 600 uomini con alcuni pezzi di cannone. Una grande moltitudine di popolo con torce e bandiere era andata ad incontrarla, e la scortava lungo le vie della Città in mezzo a fragorosi applausi ed evviva a Livorno, Firenze, al Governo Provvisorio, ed alla Repubblica Italiana.

La Legione Livornese defilando in bell'ordine in mezzo a due file di popolo, faceva bellissima mostra di sè pel contegno nobile e marziale de' suoi componenti. Dopo aver traversato le principali vie della Città, che venivano spontaneamente illuminate, la legione si arrestava nel Convento di Santo Spirito destinati per quartiere.

(Alba)

GENOVA 10 febbraio

È giunto fra noi il cittadino Gaetano Ciccarelli inviato dal Governo di Roma a quello di Francia per una missione speciale.

— Quest'oggi si legge sopra tutti gli angoli della città il primo proclama del Ministro Buffa, il quale comincia e termina colle parole: *Viva la Costituente Italiana*. La ristampa di quel proclama, letto ora con fatale disinganno dal popolo, è una menzita solenne del ministro Gioberti.

(Pens. Ital.)

Abbiamo letto con soddisfazione un avviso affisso alla Borsa, per cui sono prevenuti tutti coloro che trovansi iscritti nel ruolo per l'imprestito obbligatorio sul Commercio, che il Ministro Segretario di Stato per le Finanze, secondando la rappresentanza della Camera di Commercio, si farà volentieri a proporre al Parlamento che un giusto riguardo, intorno il beneficio del 20 per cento, venga usato a tutti i quotati che, senza esservi compelliti, avranno soddisfatte le loro tasse di prestito, od i dovuti supplimenti a mano degli Esattori delle contribuzioni dirette. Ha tutto il corr. mese di febbraio.

(Cor. Merc.)

Francia

PARIGI 5 febbraio

Nella tornata d'oggi dell'Assemblea nazionale, il presidente annunziò che si doveva statuire sopra due ordini del giorno motivati. Il primo è quello proposto dal sig. Perrière, così concepito: « L'assemblea nazionale, dichiarando che le tendenze del ministero le sembrano crear pericoli per la repubblica, passa all'ordine del giorno ».

Altro fu proposto dal generale Oudinot, ed è il seguente:

« L'assemblea nazionale, adottando le conclusioni della commissione, e considerando che il bollettino offensivo per l'assemblea è stato formalmente disdetto dal ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno ».

Il signor Faucher, ministro dell'Interno, appoggia l'ordine del giorno proposto dal generale Oudinot, e dà all'Assemblea nuove spiegazioni.

Il generale Oudinot sviluppa il suo emendamento, che è così concepito: « L'assemblea nazionale, adottando le conclusioni della commissione, e atteso che il bollettino offensivo per l'assemblea è stato disdetto dall'assemblea istessa, passa all'ordine del giorno ».

Oudon-Barrot. Disdetto e biasimato.

Il generale Oudinot. Accetto l'aggiunta: disdetto e biasimato. Io non vengo a difendere tutti gli atti del ministero: egli ha commessi errori; non ebbe forse bastante fede nel vostro appoggio. Qui tutti noi vogliamo la stessa cosa. (A destra: no! no!) Noi vogliamo tutti nello stesso grado la gloria e la prosperità della Francia; vogliamo tutti consolidare la giovine nostra repubblica.

— La Correspondence non ci dà il risultato della votazione sopra l'ordine del giorno che adottava l'assemblea del 5 febbraio. Noi possiamo quasi assicurare che l'ordine del Generale Oudinot fu prescelto dall'assemblea, e ciò dietro al dispaccio telegrafico al Prefetto di Marsiglia, il quale, quantunque interrotto dal tempo, pure doveva essere una vittoria del ministero, se il ministero dell'interno s'affrettava a farla conoscere a tutta Francia.

NARCISO PIERATTINI responsabile